

Identità di genere e orientamento sessuale in epoca ipermoderna: soggettivarsi tra delega e affermazione di sé

Flavia Micol Levi,* Anna Giulia Curti**

SOMMARIO. – Quando si parla di identità sessuali i terapeuti solitamente hanno in mente una serie di teorie che raccolgono inevitabilmente anche gli impliciti eterosessisti presenti nella cultura occidentale nella quale siamo inseriti. Questo articolo vuole mettere in luce come questi automatismi permeino alcuni costrutti classici ritenuti per molto tempo fondamentali della teoria psicoanalitica, lasciando gli psicoanalisti contemporanei, in Italia, sprovvisti di chiavi di lettura critiche rispetto alle identità sessuali. Attraverso una lettura orientata dalla Teoria dell'Io-Soggetto di Michele Minolli, si cerca di proporre come possibile punto di partenza uno spostamento dello sguardo dai contenuti storici ad un livello meta-teorico che eviti lo scivolamento verso posizioni antitetiche, ma parimenti ideologiche, che caratterizzano il dibattito attuale.

Parole chiave: Genere; identità di genere; identità sessuali; LGBTQ; teoria Io-Soggetto; ipermodernismo.

Mettere a fuoco l'Identità Sessuale nelle coordinate epistemologiche contemporanee

Quando, come terapeuti, incontriamo nei nostri studi donne e uomini eterosessuali, è molto probabile che presto o tardi arriveremo a chiederci perché abbiano scelto *quel* partner, con quelle determinate caratteristiche e daremo per scontata l'espressione e il vissuto della loro femminilità o mascolinità entro i *range* veicolati dalla cultura. Riguardo a donne e uomini omosessuali o bisessuali, invece, la domanda sul *perché* di quell'orientamento sessuale sorgerà nella mente della maggioranza dei terapeuti (forse potremmo dire di tutti), attivando una serie di spiegazioni, supposizioni,

*Psicologa, psicoterapeuta, Socia SIPRe, membro e docente di Area Progetto Coppia del Centro SIPRe di Milano. E-mail: fm.levi@gmail.com

**Psicologa, psicoterapeuta, Aggregata SIPRe, Presidente dell'Associazione Bussole LGBT. E-mail: annagiulia.curti@gmail.com

tentativi anche inconsapevoli di fare connessioni tra la storia del paziente e il suo essere omosessuale/bisessuale.

Non ci si interroga mai sull'eterosessualità di per se stessa, semplicemente perché è pensata come esito atteso per la maggioranza degli individui: è *naturale che sia così*. Se è vero che il genere umano si interroga sull'amore da millenni, sicuramente nell'ultimo secolo, anche a fronte degli enormi cambiamenti sociali avvenuti, le diverse manifestazioni delle identità sessuali¹ hanno assunto man mano maggiore rilevanza, dentro e fuori i dibattiti accademici, chiedendo un ripensare e ricostruire i nostri impliciti e le nostre rappresentazioni.

In questo articolo si vogliono tematizzare questi elementi all'interno della cornice psicoanalitica, consapevoli che ogni volta che si astrae il mondo esperito in categorie, si compie un'operazione almeno parzialmente arbitraria che non tiene conto dell'unicità del Soggetto umano. Quest'ultima deve invece poter essere presa in considerazione nella sua complessità e singolarità, quanto mai oggi che la scienza ha molto messo in discussione il rapporto storico tra il generale delle leggi della natura e il particolare dei singoli eventi. Infatti, scrive Ceruti: "i processi evolutivi dipendono sempre da un'interazione irrisolvibile fra i meccanismi generali che operano come vincoli – le *leggi* - e la varietà, l'individualità, la singolarità spazio-temporale degli eventi" (1986, p. 17). Utilizzeremo quindi la *chiave di lettura meta teorica della teoria dell'Io-Soggetto* (Minolli, 2009; Minolli & Coin, 2006; 2007; Minolli, 2015) per significare alcuni passaggi dell'essere umano contemporaneo rispetto alle questioni trattate.

Come sempre c'è un limite nell'utilizzo di categorie - semplicemente, ciò che viene categorizzato nella realtà non esiste, come non esiste nel concreto *l'omosessuale*, o *l'eterosessuale* o *l'uomo* o *la donna* - ed è un limite a cui è sottoposto l'intero nostro modo di conoscere il mondo, che tende, nel linguaggio e nella rappresentazione della realtà, verso la dicotomia e la contrapposizione (Rorty, 1995). Gli esempi sono infiniti: sotto-sopra, bianco-nero, chiaro-scuro, concavo-convesso, sole-luna. Se ci pensiamo, persino quando in certe ore del crepuscolo vediamo il sole e la luna nello stesso momento, proviamo un intenso senso di stupore: non ci aspettiamo che, anche solo per poco tempo, possano coesistere elementi che nella nostra mente sono mutualmente escludentesi. Allo stesso modo, maschile e femminile sembrano definirsi in continua opposizione: maschile è ciò che non è femminile e femminile è ciò che non è maschile, e quando questi concetti si sovrappongono, molto spesso fanno nascere fatiche definitorie non indif-

¹Con identità sessuali facciamo riferimento ai cinque livelli: sesso assegnato alla nascita, identità di genere, ruolo di genere, orientamento sessuale e identità di orientamento sessuale (per un puntuale approfondimento si rimanda a Rigliano (2012) *Sguardi sul genere*, pp126).

ferenti e talvolta anche linguisticamente bizzarre.² Però, per quanto riguarda lo specifico dei concetti di genere e orientamento sessuale, si tratta in realtà di una dicotomia solo *di facciata*, in quanto nella nostra mente questi opposti si costituiscono per co-definizione reciproca e in particolare per una co-definizione che ruota attorno ad un principio di gerarchia di potere sociale.³ Inoltre, volenti o nolenti, ci collochiamo in una fase storica in cui genere ed orientamento sessuale rappresentano *concetti a cui non possiamo non ricorrere*, sebbene come tante altre macro-categorie concettuali siano state ampiamente rivisitate in epoca ipermoderna (Lipovetsky, 2019).⁴ Sicuramente l’impatto della decostruzione postmodernista ha portato ad un rivoluzionario cambiamento di interrogativi. Dal domandarci “che cos’è il genere?” siamo arrivati a porci la questione se il genere esiste (Dimen, 2003), dal chiederci “how does gender work?” siamo arrivati al “how is gender worked?” (Goldner, 2003), ma ci muoviamo ancora, ad ora, in coordinate concettuali che non prevedono la possibilità di prescindere da tutta quella serie di interpretazioni automatiche ed implicite del genere e dell’orientamento, che connotano la nostra lettura del mondo e dei fenomeni. “Cos’è il genere?” è stata la domanda della modernità, “esiste il genere?” è la domanda della post-modernità. L’opportunità dell’uomo di allargare l’orizzonte della possibilità per un soggetto di poter essere quello che è, prima ha portato a mettere in crisi ruoli e definizioni date per scontate, successivamente a cogliere come quelle di maschile e femminile “emergono come internamente differenziate, discontinue, culturalmente determinate e contingenti nella loro dimensione storica. Il concetto di genere, che è venuto alla ribalta sulla base della contrapposizione tra mascolinità e femminilità, si è

²Si creano nuovi termini per definire concetti che apparentemente non possono stare insieme. Ad es: *metrosexual*: “un incrocio linguistico tra le parole *metro* (*politan*) e (*hetero*)*sexual* - che sta ad indicare uomini eterosessuali in genere provenienti da aree metropolitane (*metro-*) e caratterizzati da comportamenti assimilabili a quelli stereotipicamente femminili, essendo forti consumatori di cosmetica, praticanti il fitness, la depilazione e altri trattamenti estetici o salutistici”. O, altro esempio, il termine *mammo*: “padre che svolge nei confronti dei figli piccoli e della gestione della famiglia le mansioni tradizionalmente assegnate alla mamma” (dal dizionario Hoepli della lingua italiana) e per cui apparentemente il solo termine papà è in contrasto con la cultura dominante - si spera anche questo termine nel futuro possa essere in forte decrescita.

³Con le parole di Wren (2014): “One term lends intelligibility to the other with each taking on meaning in a context of power inequalities. For example, homosexuality is not *opposed* to heterosexuality, but internal to it and defining of it (...). Femininity is not opposed to masculinity, nor black to white; they are pairs in a hierarchical relation and the valued member of the pair characterizes itself primarily by denying unwanted characteristics of the other”. (p. 3)

⁴È avvenuto il passaggio che ha portato alla possibilità di concepire le identità sessuali lungo un *continuum non dicotomico* (a questo proposito si segnala come il termine più rappresentativo sia quello, purtroppo inflazionato, di fluidità).

ora trasformato fino a comprendere una vasta gamma di possibilità” (Dimen, 2003).

La sigla LGBT+⁵ ben rappresenta l’esito, parziale e provvisorio, della decostruzione avviata col postmodernismo, come un luogo linguistico che condensa e cerca di dare spazio definitorio a tutto ciò che non è eterosessuale e cisgender⁶ e che, come tale, per molto tempo ha potuto avere solo un destino di non-definizione (alias, di negazione) o di definizione stigmatizzante (in senso prima morale/religioso, e successivamente patologizzante da un punto di vista medico/psichiatrico). In questo senso, se da un lato il fiorire di sigle e definizioni specifiche rischia di saturare le nostre menti e di appesantire in senso ideologico il dibattito sulle identità sessuali,⁷ dall’altro lato può essere facilmente compreso alla luce della necessità che il mondo riconosca altre identità come possibilità esistenziali paritetiche e non patologiche. Nello sviluppo in corso sulle questioni di genere, questa sigla e altre meno note⁸ rappresentano una necessità storica di affermazione di sé, come parte del processo di uscita da una posizione di delega della propria esistenza e dei propri desideri all’approvazione dell’altro (sociale).

È stato così difficile prima d’oggi trovare una collocazione *normale* alle

⁵LGBT+ è composto dalle iniziali di una serie di parole - L di Lesbica, G di Gay, B di Bisessuale e T di Transessuale/Transgender - a cui si aggiunge convenzionalmente la *plus* ad indicare le molte altre identità sessuali che richiedono una collocazione e consistenza definitoria ma che, per semplice brevità e funzionalità della sigla, non sempre vengono esplicitate (vedi oltre).

Alcune definizioni più specifiche. Le persone *Transessuali* vivono una condizione di incongruenza tra sesso assegnato e genere esperito e, quindi, possono adottare, in forme e misure differenti, una serie di adeguamenti medico-chirurgici per conformarsi al genere elettivo; le persone *Transgender*, a fronte di una incongruità analoga, valorizzano maggiormente una visione non dicotomica e binaria dei generi, quindi un vissuto del proprio genere fluido che li porta a non ritenere necessarie forme di adeguamento medico-chirurgiche. Le persone *Asessuali* rivendicano la possibilità nell’essere umano di non provare attrazione sessuale/erotica per altre persone. Con il termine *Intersessuale*, invece, si identifica una serie piuttosto ampia di condizioni fisiologiche (genetiche e non) che possono presentarsi in alcune persone e che rendono impossibile alla nascita una distinzione netta sul binario M/F. Infine, il termine *Queer* rappresenta nel mondo anglosassone l’aggettivo generico, inizialmente dispregiativo, di strano, eccentrico con cui venivano identificate le persone che, in varie direzioni, si differenziavano dal binarismo cisgender eterosessuale.

⁶Il termine *cisgender* si riferisce alle persone la cui identità di genere è percepita come congrua e sintonica rispetto al sesso anatomico, e che quindi idealmente si collocano all’estremo opposto delle persone *transgender*.

⁷Nonché, come ogni categorizzazione imposta tramite il linguaggio, ripropone quei vincoli e quelle costrizioni da cui cerca di fuggire, ma, come noto, l’essere umano fatica grandemente a prendere sul serio ciò che non categorizza.

⁸Sono state proposte ulteriori possibili sigle, comprensive di altre lettere, corrispondenti ad altre realtà identitarie. A titolo esemplificativo citiamo la Q di *Questioning* o la P di *Pansessuali* o il microacronimo GNC di *Gender Non Conforming*.

identità non eterosessuali e cisgender, perché quello che intrinsecamente vanno a incrinare e a scardinare sono i *quid* sottostanti a delle norme radicate su ciò che è naturale essere per un uomo o per una donna, sulla naturalità che la loro complementarietà fisica coincida con una complementarietà psichica e, infine, sulla famiglia eterosessuale come base fondante della struttura della società occidentale (Foucault, 1976).

La spinta decostruttiva post-moderna sembra lasciare aperta la possibilità di dialogare *in un modo nuovo* sui temi della sessualità e del genere, e per nuovo si intende un *modo non normativo ma criticamente orientato*, che accompagni le persone in una riflessione su questo aspetto nucleare della propria identità⁹ di soggetti e di soggetti sociali. Quando si costruisce e poi si decostruisce, ci si trova nei vari momenti di questo processo con delle tessere, dei frammenti in mano: oggi è evidente che donne e uomini sono in difficoltà nell'incorporare molti di questi *mattoncini*, che pure sono loro. Ma, con le parole di Dimen (2003) "il diniego della molteplicità, non la molteplicità in sé, costituisce il problema. Siamo sempre in conflitto riguardo alla nostra relazione con il genere, anche se c'è un "Io" che sente il conflitto e tenta di decidere cosa farne. Per esempio, caricata come sono dal peso psico-culturale di dover essere una donna in senso convenzionale, mi sento persa e poco normale perché non mi adatto al modello di femminilità noto e valutato positivamente, anche se probabilmente non sarei capace di seguirlo".

Il tentativo contemporaneo, assai spaesante e faticoso, ma anche potenzialmente ricco, è quello di cercare, dopo la *pars destruens*, di assemblare nuovamente i concetti di genere, in un modo più ampio, con la sfida di non ridurli nuovamente (Harris & Lewis, 2011).

Questa possibilità dialettica si staglia, però, sullo sfondo di una profonda angoscia che si attiva nell'essere umano ogni qual volta si priva di qualcosa attorno a cui si è strutturato. Vediamo, anche al di là dello specifico delle questioni di genere, "soggetti spogliati di strade tracciate, potenzialmente soli per andare a definirsi, per trovare radicamento in un'esperienza che è solo loro" (Coin, 2019). L'angoscia di frammentazione evocata, e in alcuni contesti anche concretamente esplicitata,¹⁰ è qualcosa che dalla rivendicazione femminista e dai movimenti LGBT+ stiamo osservando in sempre

⁹Resta aperto anche il dibattito sul senso che ha parlare di identità "in un mondo dove i confini stanno via via sfumando, dove la scienza ha chiaramente evidenziato che non c'è possibilità di conoscenza oggettiva, ma l'osservatore è sempre intrinsecamente implicato con l'osservato. Forse reclamare una propria identità risponde solo alla necessità di costruire un dispositivo per soddisfare bisogni di sicurezza e protezione" (Schneider, 2018).

¹⁰La recente vicenda di dilagante apprensione rispetto alla cosiddetta *ideologia gender* pensiamo possa essere paradigmatica di questo tipo di processo. A questo proposito si rimanda a Migliorini (2017) e a Rigliano (2012).

maggiore fermento e movimento, e per questo occasione per il soggetto di poter partire da sé.

Queste angosce di fatto non stupiscono, e sono ben leggibili nella dialettica tra *delega* e *affermazione di sé* come modalità che da sempre ha caratterizzato l'evoluzione del soggetto (Minolli, 2015). Scrive Minolli: “La delega alla società e alla cultura contraddistingue il modo con cui il Soggetto ha perseguito e persegue il proprio esistere e il proprio divenire. L'autorità sociale, religiosa, culturale o politica come indispensabile alla realizzazione di se stessi, come modalità per affermare il proprio esistere o come necessaria per acquisire un senso di sé. (...) L'affermazione di sé intesa come un tendere a non vedere altro che se stessi e imporre agli altri il proprio modo di essere, una affermazione di sé che sicuramente non è qualitativa in quanto basata su una assolutizzazione del cogliersi esistenti, che però trova sempre un dentellato con la delega” (p. 17)

La spinta verso il polo dell'affermazione di identità sessuali altre, genera angoscia e attiva timori estremi di perdizione, di smarrimento, di disintegrazione e disumanizzazione.¹¹ In questa dialettica tra affermazione e delega, se da un lato si è in un processo di autorizzazione ad essere e divenire chi si è, dall'altro si attivano irrigidimenti identitari su sistemi conosciuti e storicamente consolidati.¹² Da sempre intorno all'essere uomo o donna si sono costruiti una rete di significati culturali e sociali identitari che formano la cornice nella quale il soggetto costruisce, definisce, mette in gioco e ridefinisce la propria identità di genere, e questo è solo uno dei tanti esempi che fanno emergere la tensione contemporanea nel definirsi, laddove la delega a ruoli prefabbricati sociali è venuta meno. Con le parole di Dimen (2003), “la tranquilla, classica dicotomia tra maschile e femminile cede così il passo all'inquietudine postmoderna”. Ciò detto, persistono diverse contraddizioni nelle visioni contemporanee di genere e sessualità, come se moderno e post-moderno coabitassero o coesistessero, perché se è vero che “il genere non è un'identità o un'essenza delle persone, sicuramente però è un'esperienza *core* che il soggetto fa di sé e che va a costituirne la complessità dell'identità. Questo vuol dire che noi non possiamo essenzializzare e definire il genere, ma nemmeno dematerializzarlo” (Goldner & Dimen, 2003).

¹¹È suggestivo il riferimento al celebre film *Hunger Games* (2012), popolato da personaggi la cui espressione e identità di genere e il cui orientamento sessuale non sono chiari e ben definiti e, non a caso, sono al contempo personaggi la cui stessa appartenenza alla specie umana sembra essere dubbia.

¹²La politica è uno dei possibili ambiti di manifestazione di questi irrigidimenti. Per fare un esempio poco serio, ma paradigmatico, è diventato uno slogan e probabilmente anche la colonna sonora del Gay Pride 2020 la canzone elaborata a partire dal discorso dell'on. Meloni “Io sono Giorgia, sono una donna, sono una madre, sono cristiana”, tormentone social nei giorni in cui questo articolo è scritto.

Emergono così alcuni elementi focali su cui dobbiamo attestarci come psicoanalisti: come abbiamo recepito i processi e gli esiti del post-modernismo nello specifico del genere e dell'orientamento sessuale? Quanto possiamo dire e apportare rispetto al bisogno contemporaneo di comprensione dei Soggetti dopo la decostruzione del genere? Cosa significa per i soggetti contemporanei assumere la propria identità sessuale nello scenario attuale? Tali interrogativi si rendono a maggior ragione manifesti dal momento che la Psicoanalisi di per se stessa nasce e si sviluppa in modo connaturato e strettamente informato dalla tematica della sessualità come punto cardine attorno a cui si sviluppa lo psichico. Nello specifico del tema, infatti, pensiamo che la Psicoanalisi sia chiamata a pensare e fornire delle ipotesi valide sul come gli esseri umani diventino uomini e donne, sul come alcuni di tali essere umani siano cisgender e altri transgender, sul come le persone si collochino nella grande variabilità del continuum degli orientamenti sessuali. Inoltre, la formulazione di tali ipotesi pensiamo debba avvenire all'interno di una epistemologia scientifica, basandosi quindi su strumenti altri dai *metodi* della cosiddetta folk science.¹³ L'elemento che si vuole sottolineare è che, ancora oggi, nonostante sia ufficialmente noto che l'orientamento omosessuale non abbia nulla a che vedere con il patologico,¹⁴ nella mente dei terapeuti - anche i più aperti alle mille possibilità dell'esistenza dell'uomo - esista una sorta di traccia centenaria ed automatizzata che porta a

¹³È interessante a questo proposito citare le parole di Jack Drescher (1988) "le riviste scientifiche più prestigiose che si occupano di sessualità umana - e precisamente gli *Archives of Sexual Behavior* (dell'*International Academy of Sex Research*) e il *Journal of Sex Research* (della *Society for the Scientific Study of Sexuality*) - raramente riportano riferimenti psicoanalitici nelle bibliografie. Una rara eccezione può essere trovata negli articoli di tipo storico, dove la psicoanalisi di solito viene messa in cattiva luce. È vero anche il contrario, cioè è raro trovare articoli su riviste psicoanalitiche che citano la letteratura scientifica contemporanea sulla sessualità e nel PEP-WEB, un *data-base* di più di 50 riviste psicoanalitiche internazionali pubblicate integralmente fin dagli anni 1920, si può esaminare una ugualmente sconcertante congerie di opinioni personali non dimostrate sull'omosessualità e l'identità di genere all'interno di casi clinici".

¹⁴Sappiamo di dare una visione *generosa* nel dire questo, dal momento che sono tuttora assai diffusi interventi teorici e clinici di chi definisce l'orientamento omosessuale come una patologia psichica strutturale. Si tocca qui il tema spinosissimo della Terapie riparative e degli approcci curativi dell'omosessualità, che si contrappongono a tutti gli statements ufficiali dei nostri riferimenti scientifici e accademici (American Psychological Association Task Force on Appropriate Therapeutic Responses to Sexual Orientation, 2009; American Psychological Association Division 44/Committee on Lesbian, Gay, Bisexual, and Transgender Concerns Guidelines Revision Task Force, 2012; Associazione Italiana di Psicologia, 2010; Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi, 2011; 2013; see also Cochran et al., 2014; Hatzenbuehler, 2014; Herek, 2016; King, 2015; Lingiardi & Luci, 2006; Lingiardi & Nardelli, 2014; Meyer & Northridge, 2007; Rigliano, Ciliberto, & Ferrari, 2012; Shidlo & Schroeder, 2002; Spitzer, 2012

domandarsi il *perché* di identità non eterosessuali e a tentare di darvi una spiegazione, a partire dalle teorie implicite che abbiamo in mente.¹⁵ Nel fare questo, siamo guidati dalla semplice ma tenace convinzione che *ciò che è più diffuso è naturale*. Anche se, tecnicamente, sappiamo che *naturale* è semplicemente tutto ciò che vive in natura, in realtà tendiamo a confondere questo termine con *ciò che è culturalmente più diffuso*. Si tratta del processo di *naturalizzazione del culturale*, vale a dire quel processo cognitivo tale per cui delle prescrizioni e norme culturali diventano talmente stratificate e reificate da divenire coincidenti, appunto, col *naturale*. Tali stratificazioni concettuali è come se procedessero per catene di idee implicitamente interconnesse: ad esempio, col termine *naturale* si intendono in realtà, nella nostra mente, i concetti di *comune, funzionale, sano, giusto*. La Psicoanalisi, al pari di altri dispositivi conoscitivi, si è imbattuta nell'errore - tutt'oggi per nulla dipanato - di sovrapporre confusivamente tali catene di impliciti, creando una serie di problemi epistemologici, teorici e infine clinici, non di poco conto (Minolli, 2003).

Attualmente, è come se fosse contemplato che l'omosessualità non sia una patologia, che sia una possibile linea di sviluppo della sessualità umana, ma al contempo, più sottilmente, che non sia fino in fondo un orientamento sessuale normale. Si potrebbe altrimenti dire, con altre parole, che quando si parla di orientamenti non eterosessuali, è più accessibile il pensiero *in negativo* del "non è una patologia" piuttosto che quello *in positivo* del "è un orientamento sessuale nella norma al pari di quello eterosessuale". Inutile dire che tale implicito ha un'enorme eco anche nelle aspettative e atteggiamenti più specificatamente clinici, che portano il terapeuta ad avere delle diverse, decisive, sfumature nell'approccio al paziente eterosessuale o omo, bi-sessuale (Chodorow, 2006).

Implicite teorici psicoanalitici nello specifico dell'Identità Sessuale

Se volgiamo lo sguardo alla Psicoanalisi e a che cosa essa può dirci, ci renderemo presto conto che esiste un unico, principale costrutto che è stato ideato per rendere conto dell'essere umano nel suo essere-una-identità-sessuale, vale a dire il *complesso d'Edipo*. Non vogliamo naturalmente dilungarci su questo costrutto teorico fondativo della Psicoanalisi, ma ci preme sottolineare come esso sia ritenuto esplicativo di una serie di elementi molto

¹⁵Interessanti a questo proposito i lavori di ricerca svolti tramite il questionario APO - Atteggiamenti degli Psicologi verso l'Omosessualità svolti presso alcuni ordini regionali italiani. Cfr.: Lingiardi & Nardelli, 2011; Lingiardi, Nardelli, & Tripodi, 2013; Lingiardi, Taurino, Tripodi, Laquale, & Nardelli, 2013; Lingiardi, Tripodi, & Nardelli 2014; Lingiardi, Nardelli, & Associazione BussolleLGBT, 2018.

vasta: dal come si sviluppa l'identità di genere e dallo sviluppo dell'identità eterosessuale come esito maturo e funzionale della sessualità, al descrivere come si raggiunge un funzionamento psichico sufficientemente equilibrato tra le istanze ideali e superegoiche necessario per poter avere un proprio ruolo nella società. In altre parole, il complesso d'Edipo ci informa su come gli esseri umani, maschi e femmine, diventano uomini e donne, capaci di riprodursi all'interno di legami affettivi, capaci di sviluppare un proprio senso morale e di responsabilità da cui poi poter anche assumere un proprio posto nel mondo.

La Psicoanalisi, dunque, si sviluppa a partire dal presupposto che “la sessualità, come descritto negli scritti di Freud (Freud, 1905/1953; 1924/1961; 1925/1961; 1931/1961; 1933/1964) ha e deve avere, nella sua variante funzionale, un outcome eterosessuale” e cisgender (Dimen & Goldner, 2005) e il *Complesso d'Edipo rappresenta lo strumento concettuale su cui tale presupposto si basa e tramite cui tale presupposto viene spiegato*. In questo senso rappresenta una sorta di *strumento tautologico* che si ritiene oggi più che mai insufficiente tanto da un punto di vista epistemologico quanto su un piano euristico (Chodorow, 2006). Con le parole di Dimen e Goldner (2005): “The oedipal narrative, as classically told, is useful but is, after all, a story - and only one, at that - of how a person becomes heterosexual, not only of how a person becomes sexually and psychically mature” (p. 106).

Nonostante la Psicoanalisi abbia ridiscusso, nel corso del tempo, in modo spesso anche proficuo e arricchente la qualità normativa e storicamente vincolata del suo pensiero,¹⁶ resta parimenti vero, dal nostro punto di vista, che quando come psicoanalisti - tanto nella teoria quanto nella clinica - ci poniamo di fronte a degli interrogativi relativi all'identità sessuale, ci troviamo spesso privi di risposte solide a cui attingere e quindi, anche se in forme rivisitate o meno letterali, l'unico strumento che si palesa nel nostro bagaglio teorico resta in ogni caso, ancora, *la lettura edipica come una lettura del funzionamento psichico derivante dai rapporti col materno e il paterno che esemplificano, rispettivamente e reciprocamente, l'identità di genere a cui tendere e l'oggetto di interesse sessuale e affettivo a cui volgersi*. Nella semplicità del nostro quotidiano tutto ciò che su un piano psicoanalitico si esprime, ad esempio, nel vedere l'omosessualità maschile come esito di “una madre castrante e un padre assente”, si traduce in una vastità di esempi su un piano familiare, come il guardare alle relazioni genitori-figli (madre e figlio maschio o padre e figlia femmina) leggendo, nella

¹⁶Come noto sono stati in particolare la nascita e lo sviluppo del pensiero femminista a portare ad una rivisitazione di alcuni concetti psicoanalitici basilari relativi alla sessualità, al genere e agli orientamenti sessuali. La bibliografia in merito è sconfinata, si rimanda, tra i tanti possibili, a: Benjamin J. (1984); Chasseguet-Smirgel J. (1976); Schafer R. (1977).

ricerca e nella costruzione del legame, stereotipi e ruoli che hanno radici diverse da quelle che sono in campo nel momento dell'interazione.¹⁷

Quando parliamo di mancanza di risposte solide a cui attingere sul piano della conoscenza dello sviluppo delle identità sessuali, non vogliamo affatto lasciar intendere che non siano state prodotte, nel corso del tempo, delle valide teorie evolutive e psicologiche di alta valenza scientifica e clinica. Piuttosto, si intende per *solidità* un corpus teorico in grado di scardinare una sorta di implicito automatismo concettuale, che è il *ritorno automatico all'Edipo*, nel senso di inconsapevole¹⁸ e fortemente connotato dalla stereotipia culturale.¹⁹ Basti il riferimento alla teoria dell'attaccamento bowlbiana (Bowlby, 1989) o ai risultati dell'*Infant research* di Daniel Stern (1987) per contestualizzare quanto detto: non è in dubbio la loro enorme preziosità di contributi alla comprensione del nostro funzionamento, ma nonostante ciò sembrano non poter ad oggi ancora pareggiare l'Edipo nella mente dei terapeuti come strumento a cui attingere per spiegare l'identità sessuale, e ciò avviene in ragione del fatto che l'Edipo sembra essere il *rappresentante pseudo-scientifico dell'eteronormatività*.

L'Edipo è così potente anche perché per generazioni abbiamo spiegato le prime relazioni tra genitori e figli, e i relativi rapporti di triangolazione - ovvero la tipologia di famiglia più presente nella società occidentale - sulla base di questa metafora, che è diventata quindi non solo una buona metafora per spiegare alcune dinamiche, per provare a narrare il mondo della fantasia nell'infanzia o l'influenza dei desideri tra genitori e figli, ma la metafora di come funzionano i rapporti dei figli maschi/femmine con la mamma e dei figli maschi/femmine con il papà. Allo stato attuale pensiamo che il complesso di Edipo non sia più certamente l'asse portante dello sviluppo umano e della psicopatologia (Corbett, 2008), ma sappiamo quanto sia importante valorizzare il ruolo del *ground* psichico delle interazioni precoci e delle fantasie, desideri, aspettative che emergono

¹⁷Si veda l'esempio tipico dei commenti esplicativi e meta-comunicativi degli adulti sul maschietto che "vuole essere l'uomo della mamma", o della femminuccia che "vuole fare la principessa del papà".

¹⁸Con le parole di Minolli (2015) potremmo dire che "è difficile esporre esplicitamente il retroterra delle proprie teorie perché in genere non è consapevole" (p.33).

¹⁹Uno dei terreni su cui questo aspetto si gioca con maggiore evidenza è, ad esempio, quello della confusività tra il piano dell'identità di genere e quello dell'orientamento sessuale. La visione edipica dello sviluppo di genere ed orientamento si basa, nel proprio potere esplicativo, sul definire ciò che è maschile come ciò che non è femminile ed è attratto dal femminile, e sul definire ciò che è femminile, viceversa, come ciò che non è maschile e che dal maschile è attratto, in continuità con il modello della complementarietà eterosessuale. Ad oggi è evidente come la rete di possibilità dell'esistenza di ciò che è maschile e femminile, e delle dinamiche attrattive tra i generi, è decisamente più ampia di questa semplice mappa. Cfr.: Corbett, K. (2001); De Simone, G. (2007).

nell'interazione tra genitori e figli anche senza che siano verbalizzate. L'investimento dei genitori sui figli (Minolli, 2015) è carico di tutto questo, è la qualità dello sguardo che si posa su di loro. Possiamo assumere che in questo sguardo una componente sia data anche in risposta al genere, perché maschile e femminile passano “*dalla cultura attraverso i genitori al bambino, o, messa in altro modo, precedono genitori e figli*” (Corbett, 2008) *ma* attraverso lo specifico di quei genitori si incarnano e sono fatte proprie dai figli, nella modalità specifica che è propria di quel figlio. Non stiamo qui discutendo, quindi, sul possibile valore descrittivo e metaforico dell'Edipo, quanto piuttosto della degenerazione che ha avuto *da metafora a strumento di saturazione e normazione delle spiegazioni del reale*, uno scivolamento che rende ancora più urgente per gli psicoanalisti interrogarsi non solo su come sviluppare delle conoscenze scientificamente orientate, ma anche su quali profondi cambiamenti siano necessari alla nostra disciplina. Le teorie sono molte, diverse, ognuna focalizza un dato specifico, o mette l'accento su certe variabili. Forse un punto di vista meta-teorico che si focalizzi sul processo del soggetto e cerchi di andare oltre il contenuto specifico di ogni singola epoca storica è una nuova strada da seguire.

Partendo dunque da quello che ci è noto, possiamo dire che l'identità sessuale è sempre esito di un complesso processo di emergenza ricorsiva di più livelli e variabili bio-psico-sociali caratterizzato dall'interdipendenza. Infatti, il tratto complesso del comportamento sessuale e affettivo ha una componente *genetica* ma che da sola *non è determinante, essendo in interazione* con l'ambiente, le esperienze, gli stimoli.²⁰

Alla luce del consenso unanime sul fatto che l'identità sessuale si sviluppa in un contesto multifattoriale di genetica, ambiente, relazioni, società, possiamo tenere in mente che non sappiamo ancora tutto, che tanto c'è da capire, ma che uno specifico nostro può essere quello di mantenere uno sguardo sulla complessità e sul processo del soggetto, non sui contenuti del momento, forse l'unico strumento per non ridurre la molteplicità delle identità sessuali alle derive della fluidità postmoderna o alla s(t)olidità delle categorie precedenti.

Alcune - temporanee - riflessioni conclusive

Per proporre delle riflessioni in questo senso utilizziamo alcune chiavi di lettura elaborate avendo in mente la meta-teoria dell'Io-Soggetto di Michele Minolli (2009; 2015), “una teoria dell'essere umano, l'Io-sogget-

²⁰cfr.: Lingiardi & Baiocco (2015); Ganna, et al. (2019).

to, finalizzata a dare consistenza ed efficacia al lavoro clinico nella stanza d'analisi. Una teoria psicoanalitica libera dai debiti di appartenenza e di riconoscenza ai concetti e alle teorie del fondatore e dei suoi successori nell'ortodossia, perché dedicata a definire una prospettiva nuova e alle nuove epistemologie; adatta ai tempi, i tempi dell'individualismo; che mette al centro l'uomo alla ricerca di un senso e una soluzione alle sue sofferenze". (Dettori, 2015)

Partendo dalla considerazione che l'essere umano è un *sistema vivente, auto-eco-organizzato*, che ha una coscienza riflessa e che vive e diviene nel processo che è il processo della vita (Minolli, 2009), iniziamo a prendere in considerazione l'*eco* nella quale il soggetto si muove. Senza dubbio la cultura e la società hanno incidenza sul soggetto, così come le relazioni nelle quali l'uomo è immerso fin da piccolo e attraverso le quali cresce e si sviluppa. La cultura cioè, influisce sui genitori, che però fanno proprie, partendo da chi sono, le varie possibilità contenute nel mondo esterno. Sono dunque i genitori, o chi si prende cura del bambino, inizialmente, il principale livello di incontro con l'altro. Nello sviluppo dell'essere umano è dunque *l'altro che inizia a dare un nome a chi siamo e a cosa facciamo*, che ci rinforza in azioni e comportamenti, che ci guarda con uno sguardo che è complesso e che per il focus che stiamo trattando è anche uno *sguardo di genere*, ovvero uno sguardo che dice di noi rispetto al nostro essere bambino o bambina.

“Volete un maschio o una femmina?” È ciò che spesso una coppia si sente chiedere quando comunica di aspettare un bambino. I genitori hanno desideri sul sesso dei figli già prima che questi nascano. E hanno un'idea di cosa maschio e femmina possa voler dire e in che comportamenti debba essere declinata questa immagine, che raramente è così ampia da comprendere tutte le possibilità in essere di un/quel figlio.

Osservando infatti le interazioni tra genitori e bimbi piccoli, è già evidente che le aspettative dei genitori sui figli siano talmente sconfiniate, più o meno evidenti o sottili, dette ad alta voce o nel segreto del cuore dei genitori, che risulta quasi difficile pensare in che straordinario modo un bambino che cresce possa assumersi un proprio poter essere e divenire coerente con quello che sente di essere e con quello che potrà essere, coerente con i propri desideri, aspirazioni, limiti, andando oltre la propria configurazione data e andando oltre come ha colto lo sguardo che è stato posato su di lui/lei.

E in questa lunga serie di desideri e aspettative che hanno i genitori sui figli, già prima che nascano, rientrano anche quelle legate all'identità di genere e all'orientamento sessuale. In particolare, per quanto riguarda l'orientamento, l'omosessualità si colloca, ad oggi inevitabilmente, in qualcosa che ha a che vedere con il non essere conforme alle aspettative, dei genitori e di gran parte della società, su qualcosa di molto profondo e importan-

te. In altre parole, se il destino dell'omosessualità si sta modificando con i cambiamenti sociali, resta pur vero che per diversi motivi ancora oggi non è un fatto indifferente.²¹

Questo non è un dato di poco conto, ma oggi sappiamo anche che la vita del soggetto non può dipendere dall'essere in linea con le aspettative esterne, che riguardino l'identità sessuale o qualsiasi altro aspetto definitorio di sé. *Non può essere sul conto dell'altro il potersi autorizzare ad esistere per quello che si è.* È l'essere umano, che nel modo che gli è proprio e per come può, fa suo ciò che di buono o non buono arriva dall'esterno. Esiste un'eco, perché viviamo sempre in rapporto con l'esterno, ma l'esterno è sempre "retto dalla configurazione esistente in quel momento dell'Io-Soggetto" (Minolli, 2015, p. 88).

Certamente accade di non essere confermati nel proprio essere, se non addirittura di non essere autorizzati ad esistere, come in alcuni contesti ancora avviene rispetto alle tematiche delle identità sessuali. Ma quando si è davvero confermati nel proprio poter essere?

È evidente che nella nostra vita abbiamo bisogno di legarci all'altro, che è parte fondante della nostra auto-eco-organizzazione in cui ci muoviamo nel mondo. È anche evidente che dal nostro altro - prima dai genitori, poi dagli amici, dall'ambiente sociale, dal partner, dai figli - ricerchiamo questo riconoscimento. Però molto spesso ci fermiamo qui, dando senso al nostro esistere perché approvato, perché siamo visti e riconosciuti. E quando questo non avviene? E prima o poi non avviene. Cosa succede? Può l'Io-Soggetto²² togliere all'altro la delega sull'autorizzarlo a farlo esistere? Può perseguire una propria "consistenza" (Minolli, 2015), ovvero una qualità, che può caratterizzare il processo del soggetto nel suo autorizzarsi ad esistere per quello che è? Consistenza non vuol dire raggiungere obiettivi ed è una qualità che non riguarda nessun comportamento definito a priori. Non è l'ennesima richiesta storica al soggetto di come si deve essere per essere felici. È un porsi del soggetto che può "affrontare il mondo e fare di se stesso il punto di partenza della propria vita, qualunque essa sia, al di là di eventi positivi o negativi" (Minolli 2015, p. 10) e apre la possibilità al soggetto di entrare in un rapporto genuino, autentico, attivo, creativo e curioso con se stessi.

Questa appropriazione di sé non è cosa semplice, ed è controcorrente in una realtà che ci rimanda costantemente che si può stare bene se si è confor-

²¹Sarebbe, e sarà, interessante indagare quali aspettative hanno genitori omosessuali rispetto all'identità e orientamento sessuale dei loro figli: a differenza dei genitori etero potrebbero non dare per scontato un orientamento rispetto ad un altro e avere differenti fantasie in merito.

²²Per una disamina del termine Io-Soggetto e del perché della scelta di questo nome vedi i lavori di Minolli (2009; 2015).

mi ad un ideale (ad esempio l'eterosessualità), o che ci rimanda messaggi per cui ci sarà un esterno che ci darà consistenza e che ci renderà felici, che sia la coppia, il lavoro, l'amore, un figlio. Oppure che ci rimanda, al contrario - ma come altro lato della stessa medaglia - che solo noi possiamo rendere felici noi stessi, negando la rilevanza ontologica che ha il nostro legame con l'altro per la nostra esistenza. Come stare nella dialettica, senza cadere nel ripudiare l'altro in un'affermazione spietata di sé o delegare all'altro la propria felicità?

Stiamo cercando nuovi codici e linguaggi per dire di un soggetto che *può solo essere quella particolare donna e quel particolare uomo, che possiede dentro di sé le diverse possibilità del divenire all'interno delle sue traiettorie esistenziali* e che può andare e camminare con le sue gambe appropriandosi di ciò che è, cercando una modalità non delegante o assolutizzante per esistere. Con le parole di Minolli (2015) “la possibilità di avere alternative si situa ad un livello qualitativo. (...) l'Io-Soggetto può far emergere a partire da se stesso, a determinate e concrete condizioni, uno sguardo diverso sulla propria esistenza. La qualità risiede, in concreto, nella possibilità di prendere in mano la propria vita attraverso un atteggiamento attivo che contrasta il subire passivamente, lungo il corso della vita, la propria configurazione storica” (p. 88).

In questo processo di appropriazione ci confrontiamo con due macro interlocutori, che sono il *sociale* e il *genitoriale*, di cui la nostra configurazione tiene conto, perché è inevitabile che sia così. Da questo inevitabile incontro il soggetto può cercare un proprio esistere, ed autorizzarsi ad andare oltre la configurazione data. *Come psicoterapeuti abbiamo il dovere di non essere un terzo macro-interlocutore* e dunque di non corrispondere o sintonizzarci con ciò che sta nel sociale o nel genitoriale. Sui temi dell'identità sessuale, ad esempio, non è sull'incoraggiare o incentivare una cultura fluida piuttosto che il ritorno a categorie definite che dobbiamo posizionare il nostro livello di riflessione. O nemmeno correre il rischio di non mettere più in discussione costantemente dentro di noi i ruoli di genere, facendo ad esempio diventare dei diritti buoni e faticosamente acquisiti dei doveri esistenziali, con il rischio che se l'analista del '900 aveva in mente che le donne dovevano fare alcune cose, adesso abbiamo in mente che le donne devono farne delle altre.

Tentare di non assumere quella posizione, né in termini di normatività né in termini di aspettative, cercare di posizionarsi in un luogo altro dalla trappola della delega o dell'affermazione, avere uno sguardo che colga questi due estremi e che non collassi ogni volta sui contenuti di una o dell'altra, o dei contenuti specifici dell'epoca, è l'atteggiamento che a parere di chi scrive può proteggere i pazienti anche dalla migliore etica di ogni periodo storico.

Ricorriamo, per concludere, alle parole di Minolli (2015): “Nella realtà ogni Io-soggetto è unico e singolo perché unica e singola è l'incidenza genetica e ambientale che lo fa esistere. La specifica configurazione ricevu-

ta e destinata a marcarlo per tutta la vita fa di ogni Io-soggetto un esemplare irripetibile dell’Homo sapiens (...) Una unicità difficile da assumere visto che la cultura e la mentalità imperante non sostengono la diversità dal modello e dallo standard. Una diversità che è invece una ricchezza poiché quattro occhi vedono meglio di due e milioni di occhi diversi vedono meglio di uno solo”.

Assumersi il proprio essere gay, donna, uomo, madre, single, bisessuale, divorziato, avere quel corpo, scegliere quei vestiti, dire il proprio nome e cognome senza portarne il peso, fa tutto parte di questa diversità, che se assunta, può portare anche ad immaginare che se tutte le persone fossero in rapporto con se stesse e accettassero di essere in un processo che è il processo della vita, il mondo sarebbe straordinario.

BIBLIOGRAFIA

- American Psychological Association Division 44/Committee on Lesbian, Gay, Bisexual, and Transgender Concerns Guidelines Revision Task Force, (2012). *Guidelines for psychological practice with lesbian, gay, and bisexual clients*, *American Psychologist*, 67(1), 10-42.
- American Psychological Association Task Force on Appropriate Therapeutic Responses to Sexual Orientation, (2009). *Report of the task force on appropriate therapeutic responses to sexual orientation*, Washington. Scaricabile da: www.apa.org/pi/lgbt/resources/therapeutic-response.pdf
- Associazione Italiana di Psicologia, (2010). *Comunicato stampa del Direttivo circa le dichiarazioni del card. Bertone*. Comunicato stampa del 16 aprile 2010. Scaricabile da: www.aipass.org/node/8342
- Benjamin, J. (1984). *The convergence of psychoanalysis and feminism: gender identity and autonomy*, in *Women Therapists working with women*, Brody Cm. Ed., New York
- Bowlby, J. (1989). *Una base sicura*. Applicazioni cliniche della teoria dell’attaccamento. Raffaello Cortina Ed., Milano.
- Ceruti, M. (1986). *Il vincolo e la possibilità*, Raffaello Cortina, Milano.
- Chasseguet-Smirgel, J. (1976). *Freud and female sexuality: the consideration of some blind spots in the exploration of the “dark continent”*, *Int. J. Psychoanal* 57, 275-286.
- Chodorow, N., (2006). Heterosexuality as a compromise formation, *Contemporary Psychoanalysis in America*, Arnold Cooper Ed.
- Cochran, S. D., Drescher, J., Kismödi, E., Giami, A., García-Moreno, C., Atalla, E., & Reed, G. M. (2014). Proposed declassification of disease categories related to sexual orientation in the International Statistical Classification of Diseases and Related Health Problems (ICD-11). *Bulletin of The World Health Organization*, 92(9), 672-679. doi:10.2471/BLT.14.135541
- Coin, R. (2019). *Relazione al convegno “Chi è l’altro che si ama e si cerca”*, 21 Novembre 2019, SIPRe Milano
- Consiglio Nazionale dell’Ordine degli Psicologi, (2011). *Omofobia. La posizione degli psicologi*, Comunicato stampa del 19 luglio 2011. Scaricabile da: www.psy.it/archivio_old/allegati/2011_07_20.pdf
- Consiglio Nazionale dell’Ordine degli Psicologi, (2013). *Omofobi: Palma, Psicologi, “gravissime e da respingere le affermazioni sulla omosessualità come malattia”*. Comunicato stampa del 23 agosto 2013. Scaricabile da: www.psy.it/comunicati-stampa_old/allegati/2013-08-23-comunicato-stampa.pdf

- Corbett, K. (2001). Non traditional family romance. *Psychoanalytic Quarterly*, 52, 599-264.
- Corbett, K. (2008). Gender now. *Psychoanalytic Dialogues*, 18(6), 838-856. doi: 10.1080/10481880802473381
- De Simone, G. (2007). *Le famiglie di Edipo*, Borla, Roma.
- Dettoni, F. (2015). *La centralità del duale nel funzionamento e per la crescita dell'io-soggetto. Prospettive e sviluppi emergenti dalla clinica dell'intervento di coppia*, Tesi di Specializzazione in Psicoterapia ad indirizzo Psicoanalisi della Relazione.
- Dimen, M. (2003). *Il genere nel modernismo e nel post-modernismo: dal dualismo alla molteplicità*, in *Ricerca Psicoanalitica*, 2003, Anno XIV, n. 3, pp. 231-266.
- Dimen, M. & Goldner V. (2005), *Gender and Sexuality*, cap. 6 *Textbook of Psychoanalysis*, American Psychiatric Publishing.
- Drescher, J. (1988). *Psychoanalytic Therapy & the Gay Man*, The Analytic Press, Hillsdale, NJ.
- Foucault, M. (1976). *Storia della sessualità n. 1. La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano.
- Freud, S. (1900-1905). Opere, vol 4. *Tre saggi sulla teoria sessuale e altri scritti*. Bollati Boringhieri.
- Ganna A, et al. (2019). The genetics of sexual orientation. *Science*, 365(6456), 878-880. doi: 10.1126/science.365.6456.878-k
- Goldner, V. (2003). Ironic Gender/Authentic Sex. *Studies in Gender and Sexuality*, 4:113-139.
- Harris, A. & Lewis A. (2011). *Relational Psychoanalysis, Expansion of Theory*, vol 4.
- Hatzenbuehler, M. L. (2014). Structural stigma and the health of lesbian, gay, and bisexual populations. *Current Directions in Psychological Science*, 23(2), 127-132. doi: 10.1177/0963721414523775
- Herek, G. M. (2016). A nuanced view of stigma for understanding and addressing sexual and gender minority health disparities, *LGBT Health*, 3(6), 397-399.
- King, M. (2015), *Attitudes of therapists and other health professionals towards their LGB patients*, in *International Review of Psychiatry*, 27(5), 396-404. Doi: 10.3109/09540261.2015.1094033
- Lingiardi V., Nardelli N., & Associazione BussoleLGBT (2018). free access <https://www.opl.it/studio-ricerca/studi-ricerche-psicologi-omosessualita>
- Lingiardi, V. & Baiocco, R. (2015). *Adolescenza e omosessualità in un'ottica evolutiva: coming out, compiti di sviluppo, fattori di protezione*, in E. Quagliata, D. Di Ceglie (a cura di), *L'identità sessuale e l'identità di genere*, Astrolabio-Ubalдини Editore, Roma, pp. 127 – 149.
- Lingiardi, V. & Luci, M. (2006). *L'omosessualità in psicoanalisi*, in Rigliano, P., Graglia, M. (a cura di), *Gay e lesbiche in psicoterapia* (pp. 1-72). Raffaello Cortina, Milano.
- Lingiardi, V. & Nardelli, N. (2011). Psicologi e omosessualità. Gli atteggiamenti dei professionisti nei confronti dei pazienti/clienti omosessuali. *Notiziario dell'Ordine degli Psicologi del Lazio*, 3/2010-1/2011, 17-29.
- Lingiardi, V., & Nardelli, N. (2014). *Linee guida per la consulenza psicologica e la psicoterapia con persone lesbiche, gay e bisessuali*, Raffaello Cortina, Milano.
- Lingiardi, V., Nardelli, N., & Tripodi, E. (2013). Psicologi e omosessualità. Gli atteggiamenti dei professionisti della Campania nei confronti dell'omosessualità e delle persone gay e lesbiche. Una ricerca pilota. *Giornale dell'Ordine degli Psicologi. Notiziario degli psicologi campani*, 14(2), 251-270
- Lingiardi, V., Taurino, A., Tripodi, E., Laquale, M. G., & Nardelli, N. (2013). L'atteggiamento degli psicologi nei confronti dell'omosessualità. Report sull'indagine svolta in Puglia. *Psicopuglia*, 10, 10-23.
- Lingiardi, V., Tripodi, E., & Nardelli, N. (2014). Atteggiamenti degli Psicologi dell'Emilia-Romagna nei confronti dell'omosessualità e dei clienti/pazienti omosessuali. Report sintetico della ricerca. *Bollettino di informazione dell'Ordine degli Psicologi della regione Emilia Romagna*, 9(1), 21-24.

- Lipovetsky, C. (2019). *Piacere e colpire. La società della seduzione*, Raffaello Cortina, Milano.
- Meyer, I. H. & Northridge, M. E. (2007). *The health of sexual minorities: Public health perspectives on lesbian, gay, bisexual, and transgender populations*. New York: Springer Science + Business Media. doi:10.1007/978-0-387-31334-4.
- Migliorini, D. (2017). *Gender, filosofie, teologie. La complessità, contro ogni ideologia*. Ed. Mimesis.
- Minolli, M. (2009). *Psicoanalisi della relazione*. Milano: Franco Angeli.
- Minolli, M. (2003). Psicoanalisi e omosessualità, *Ricerca Psicoanalitica*, Anno XIV, n. 1, pp. 85-96.
- Minolli, M. (2015). *Essere e divenire. La sofferenza dell'individualismo*, Franco Angeli, Milano.
- Minolli, M. & Coin R. (2006). *Per una psicoanalisi della relazione*, Psicoterapia e Scienze Umane, Anno XL, 3: 641-652.
- Minolli, M. & Coin R. (2007). *Amarsi, amando. Per una psicoanalisi della relazione di coppia*, Borla, Roma.
- Rigliano, P. (a cura di, 2012). *Sguardi sul genere. Voci in dialogo*, Mimesis Edizioni.
- Rigliano, P., Ciliberto, J., & Ferrari, F. (2012). *Curare i gay? Oltre l'ideologia riparativa dell'omosessualità*. Raffaello Cortina, Milano.
- Rorty, R. (1995). *Deconstruction*. In: Selden R. (ed.) *The Cambridge History of Literary Criticism. From Formalism to Poststructuralism*, Vol. 8. Cambridge, Cambridge University Press.
- Schafer, R. (1977). Problems in Freud's psychology of women. *Female Psychology: Contemporary Psychoanalytic Views*, Blum H. Ed., New York.
- Schneider, M. (2018). Identità? Blog, massimoschneider.com.
- Shidlo, A. & Schroeder, M. (2002). Changing sexual orientation: A consumers' report, *Professional Psychology: Research and Practice*, 33, 249-259. doi:10.1037/0735-7028.33.3.249.
- Spitzer, R. L. (2012). Spitzer reassesses his 2003 study of reparative therapy of homosexuality. *Archives of Sexual Behavior*, 41(4), 757. doi:10.1007/s10508-012-9966-y
- Stern, D. (1987). *Il mondo interpersonale del bambino*. Bollati Boringhieri Ed.
- Wren, B. (2014). *Thinking postmodern and practising in the enlightenment: Managing uncertainty in the treatment of children and adolescents*, in *Feminism & Psychology*, 24(2) 271-291.

Conflitto di interesse: gli autori dichiarano che non vi sono potenziali conflitti di interesse.

Approvazione etica e consenso a partecipare: l'articolo non contiene elementi che possano portare al riconoscimento del paziente.

Ricevuto per la pubblicazione: 4 marzo 2020.

Accettato per la pubblicazione: 16 marzo 2020.

©Copyright: the Author(s), 2020

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2020; XXXI:260

doi:10.4081/rp.2020.260

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution Noncommercial License (by-nc 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.

